

Nuove edizioni

Metti Tiresia nel Sessantotto

Torna in libreria per **Mimesis** l'unico romanzo del filosofo Mario Perniola Sperimentale e situazionista

di **Raffaella De Santis**

Solo un filosofo poteva concepire un romanzo per scardinare l'impianto logico di ogni filosofia. Una specie di deflagrazione in cui saltano i nessi e emerge in primo piano un flusso magmatico di parole oscure, per dare voce a una lotta che riguarda in misura diversa ciascuno di noi: quella tra animalità e razionalità. Torna in libreria per le edizioni **Mimesis** *Tiresia*, il primo e unico romanzo scritto da Mario Perniola, pubblicato nel 1968 e considerato poi dal filosofo scomparso due anni fa un esperimento archiviato.

Partendo dal racconto mitologico che narra la metamorfosi di Tiresia da guerriero a indovino, da maschio a femmina, Perniola porta sulla scena le nostre paure primordiali: alberi che si animano e ci soffocano con i loro rami prensili, corpi pelosi, sangue, fetori insopportabili, fantasmi, streghe. Non c'è trama in questo romanzo, bisogna abbandonarsi al ritmo, che è un procedere a balzi, fatto di repentini sprofondamenti. Il lettore potrà accettare o meno la sfida, perché qui si tratta di tollerare la fatica di non afferrare subito il senso, il che richiede pazienza, ma l'attesa è diventata difficile abituati come siamo all'immediatezza dei social. È una catabasi, una discesa all'inferno in assenza di diavoli, bisogna essere disposti a sprofondare, è lì il bello. Si torna a

galla con una sensazione di incompletezza che però regala un'innegabile soddisfazione: aver afferrato al collo anche solo per un attimo l'animale che è in noi, la femmina che reclama spazio. Lì dove per femmina, giusto o meno che sia, Perniola intende l'organico, l'abisso che si spalanca dietro il tempo ordinato di ogni vita.

In una prefazione a una nuova edizione scritta tre anni prima della morte, Perniola spiegava di voler esplorare due abissi: la donna e la scrittura, poli di attrazione e repulsione dai quali in seguito si sarebbe schermato: «Da questi abissi, in cui ho sempre temuto di precipitare mi sono difeso per cinquant'anni con successo attraverso le istituzioni, il matrimonio e l'università». In realtà non si è trattato di una cancellazione, Perniola non ha mai smesso di tornare su quei temi: si pensi a *Transiti*, in cui domina l'idea di passaggio e di erosione di ogni identità granitica, e a *Il sex appeal dell'inorganico*, dove teorizza una sessualità cyborg depurata dal desiderio.

Oggi sarebbe inconcepibile un romanzo come *Tiresia*, nato nel clima sperimentale del Sessantotto, privo di personaggi, di plot, di una gabbia romanzesca classica, con una sintassi aggrappata agli anacoluti e un uso dei pronomi che slitta in continuazione dal maschile al femminile. Ogni tanto compare come feticcio polemico "il borghese" e bisogna confessare che a distanza di oltre cinquant'anni genera piuttosto

rimpianto e verrebbe da difenderlo quel borghese vilipeso in tempi così arrabbiati e privi di misura.

Perniola però non attacca, non indossa la casacca del rivoluzionario, semmai sparglia le carte con spirito situazionista. Negli anni Sessanta frequentava Guy Debord e aveva preso parte all'Internazionale Situazionista. Quella stagione sarà poi accantonata e diventerà un ricordo, ma in qualche modo lascerà tracce nella libertà di uno studioso che è stato un accademico atipico, libero e incuriosito dal movimento della realtà, dal web e da Wikipedia. Professore di estetica prima a Salerno e dal 1983 nell'ateneo romano di Tor Vergata, Perniola aveva scelto di prendere le distanze dall'artista che era stato in gioventù e dalle sue intemperanze creative. Conosceva i rischi degli sconfinamenti, tanto da scrivere anni dopo in apertura di *Tiresia* questa cosa essenziale: «Non bisogna dimenticare che la rivoluzione può farla soltanto la gente vestita. Perciò state attenti a non diventare mai, anche incidentalmente e per breve tempo, nudi, perché dimenticherete il vostro nome, la vostra data di nascita, i problemi del terzo mondo e la storia degli avi». Insomma per progettare il futuro è meglio essere presenti a sé stessi. Importante spogliarsi, farsi attraversare dall'altro, dall'irrazionale, ma poi la trance deve cessare se si vuole ottenere qualcosa. La conclusione è molto realista: mediare può essere più rivoluzionario di quanto sembri. La sua rivoluzione Perniola la faceva vestito, con le armi della ricerca, nelle aule universitarie.

